

# In libreria



ERNESTO PIACENTINI, O.F.M. Conv.  
- *Il Libro dei Miracoli di Santa Rosa da Viterbo* - Numero, contenuto, specie, metodiche, ex-voti, dipinti, fonti e valore storico dei miracoli di S. Rosa lungo i secoli, fino ad oggi - Viterbo, 1991, pp. 298 con ill. in b/n e a colori.

Come avverte l'autore in una nota esplicativa, il libro presenta «una chiave di lettura (storico-agiografica, teologica, canonica, iconografica, pietistico-popolare) valida anche per il materiale miracolistico di ogni altro Santo e santuario»; concetto ribadito nella conclusione dove si dice che si è voluto offrire «un *vademecum*, una *regula*, un *metodo di approccio* ed una *chiave di lettura* di tutto quel materiale miracolistico che fa riferimento a molti Santi, a molti Santuari, in molte regioni, e che aspetta di essere riletto e ripresentato ai devoti e agli studiosi secondo i canoni dell'agiografia di ieri con la sensibilità dell'uomo di oggi, nella attuale temperie culturale».

La trattazione, quindi, prende le mosse da un'analisi del concetto di miracolo nei suoi aspetti generali, per passare poi ad un esame più specifico di quelli attribuiti alla Santa viterbese e degli oggetti attraverso i quali essi vengono operati. I capitoli successivi si occupano delle fonti e delle testimonianze storiche relative a tali miracoli. Anzitutto, le fonti letterarie: una

lunga serie di scritti che parte da due documenti di Innocenzo IV (la Bolla con cui, il 25 novembre 1252, il pontefice disponeva la raccolta delle testimonianze e la *forma interrogatorii* di due giorni dopo) e dalle due prime «*Vitae*» della Santa, e giunge alle pubblicazioni dei giorni nostri. Vengono poi esaminate le testimonianze iconografiche dei miracoli, sulle varie cassette che, prima dell'attuale, accolsero il corpo di Rosa, nei numerosi ex-voto, negli scomparsi affreschi di Benozzo Gozzoli, nei dipinti di autori più vicini a noi; infine, si ricorda che costituisce un miracolo il corpo, rimasto incorrotto attraverso i secoli.

La seconda parte del volume presenta un'ampia trattazione cronologica dei miracoli compiuti e delle grazie concesse, con ampi riferimenti agli autori che in epoche diverse ne hanno parlato, formulando giudizi critici in proposito. Il copioso materiale illustrativo, in bianco e nero ed a colori, il grande formato e l'elegante veste tipografica ne fanno una pubblicazione di particolare pregio.



LORENZO BALDUINI - *La statua della Resurrezione di Tarquinia* - Storia di una ricerca - Pubblicato con il patrocinio dell'Associazione Artistica Culturale Tarquiniese «La Lestra» - Roma, 1991, pp. 200 con illustrazioni in b/n e la colori.

Nuova edizione ampliata e rivedu-

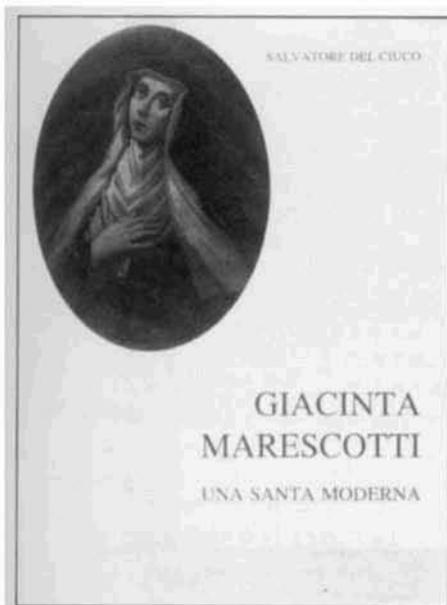
ta di un'opera uscita nel 1983, il libro - di grande formato, e lussuoso per la veste tipografica - si impone all'interesse del lettore anche per la dovizia di immagini che accompagna e commenta il testo: un'ampia scelta di foto in bianco e nero ed a colori, tra cui ne figurano alcune d'epoca, come quella che raffigura la processione del 1896 e che l'autore definisce «una vera rarità».

Lorenzo Balduini, pittore e per circa un quarto di secolo componente del gruppo dei «portatori» della *Macchina* della Resurrezione di Cristo, propone alla nostra lettura - in una serie di agili capitoli accompagnati da un ampio corredo di note - tutte le notizie storiche e leggendarie relative alla statua ed alla devozione di cui essa è oggetto. Una particolare trattazione è dedicata alla Confraternita di S. Giuseppe, cui attualmente è affidata la custodia della Resurrezione, ed alle opere di restauro cui, a più riprese, la statua e la *Macchina* che la sorregge sono state sottoposte. Non mancano, a rendere più piacevole il discorso, aspetti forse meno «seri», ma non per questo meno vivi, come alcune curiosità e notizie sulla manifestazione, aneddoti che hanno come protagonisti i portatori della *Macchina* e delle croci che l'accompagnano, burle (sempre gustose, talora feroci) architettate da alcuni di questi ai danni degli amici.

Il volume si chiude con un'accurata ed ampia bibliografia, che, aggiungendosi alle molte note poste in calce a ciascun capitolo, consente al lettore desideroso di approfondire la conoscenza dell'argomento di individuare con facilità i testi più idonei.

SALVATORE DEL CIUCCO - *Giacinta Marescotti* - *Una Santa moderna* - Viterbo, 1991, pp. 100, con illustr. in b/n.

Fanciulla nobile e viziosa, poi monaca ribelle (vicina, per certi aspetti del carattere altero e sprezzante, alla Geltrude manzoniana), infine - dopo un'improvvisa ed inaspettata conversione - modello eroico di penitenza e di carità: questo fu Clarice Marescotti (divenuta Giacinta nella vita religiosa) nell'arco della sua vita, compresa fra il 1585 ed il 1640. Un personag-



gio che, a partire dai contemporanei, suscitò l'attenzione degli studiosi, che ce ne hanno lasciato varie biografie.

Ad occuparsene, in questo recente volume, è mons. Salvatore Del Ciuco, già autore di alcuni libri sulla vita e sui monumenti cittadini. Come scrive nella *Presentazione* il Vescovo di Viterbo, Mons. Tagliaferri, la personalità di Giacinta viene delineata «individuando ed approfondendo due componenti primarie e determinanti: la singolarità del suo eroismo e la incidenza nella vita della nostra città».

Il primo aspetto è analizzato attraverso una serie di note biografiche che ci mostrano Giacinta nei momenti più significativi della sua esistenza, dalla delusione per essere posposta alla sorella minore nei progetti matrimoniali formulati dai genitori alla lussuosa sistemazione in convento nei primi anni della vita monastica, dal burrasco incontro con la severità del Padre Bianchetti all'inizio del suo «splendido cammino verso la santità». Ed è a questo punto che si innesta la seconda componente, e cioè il proficuo rapporto fra la Santa e la città di Viterbo. Un rapporto che costituisce la testimonianza della modernità di Giacinta, la quale, fondando le Confraternite dei Sacconi e degli Oblati di Maria, «seppe individuare quali erano le reali esigenze della società di allora e tradusse in forme concrete e pratiche di carità il messaggio di amore che andava predicando». Ma, cosa che ha del prodigioso, riuscì ad attuare tale compito rimanendo nel chiuso del convento, e giovandosi dell'opera di entusiasti collaboratori, principalmente quel Francesco Pacini che aveva convertito in un memorabile incontro.

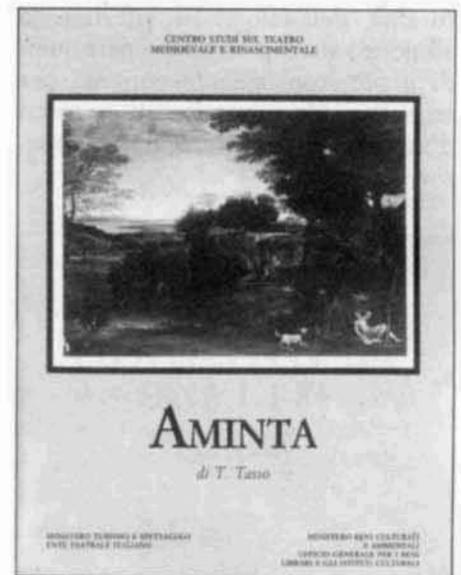


DON MANFREDO MANFREDI - *Vallerano e la musica* - Roma, 1990, pp. 238, con illustr. in b/n.

L'autore - docente di latino e greco nel seminario diocesano di Viterbo e Rettore del Santuario valleranese della Madonna del Ruscello - prende lo spunto da tre vie del centro storico di Vallerano per parlare degli illustri cittadini cui esse sono intitolate: i fratelli Giovanni Maria e Giovanni Bernardino Nanino, Paolo Agostini Lausdeo e Francesco Orioli. I primi tre giustificano il titolo del libro, in quanto si tratta di musicisti che vissero tra la seconda metà del XVI secolo ed i primi decenni del seguente; ma anche l'altro, pur essendo particolarmente noto come uomo politico e docente universitario di varie discipline, presenta legami con la musica: infatti, oltre ad aver pubblicato verso la fine della sua vita un articolo sulla situazione della musica in Italia, il 2 ottobre 1835 a Parigi, dove si trovava in esilio, venne chiamato a commemorare ufficialmente, a nome dell'Italia, Vincenzo Bellini nei funerali del compositore, celebrati nella chiesa degli Invalidi.

Il volume esamina compiutamente la vita e l'opera dei tre musicisti valleranesi, ed intende dire una parola definitiva sull'annosa polemica relativa al luogo di nascita di Giovanni Maria Nanino, sorta nel 1910 in seguito alla sua attribuzione a Tivoli da parte di un gesuita bavarese, prontamente raccolta e fatta propria da alcuni studiosi tiburtini. Nel capitolo in cui contesta tale tesi, don Manfredi premette che la sua indagine si basa «su dati di fatto storicamente inoppugnabili»,

evitando di indulgere ad «inutili campanilismi, così spesso nemici della obiettività storica». Egli avverte anche, nella prefazione, che il titolo del libro non va inteso in senso restrittivo, perchè esso vuole «rivendicare alla nostra terra viterbese la gloria di aver dato i natali ad uomini insigni». Pertanto, accanto ai fratelli Nanino, all'Agostini ed all'Orioli vengono ricordati altri personaggi illustri della zona falisca, nel cui contesto Vallerano si trova. I capitoli conclusivi riportano le vicende della banda musicale di Vallerano e ricordano gli organi esistenti nelle chiese di S. Andrea e di S. Vittore e nel Santuario del Ruscello.



TORQUATO TASSO - *Aminta* - Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, diretto dal prof. Federico Doglio - 1991, pp. 92.

Anche se da alcuni anni la sua attività si è spostata altrove, il Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale è particolarmente legato alla nostra città, perchè qui è sorto e qui ha svolto i suoi primi congressi internazionali. Un sia pur fugace ritorno ha fatto registrare il congresso di quest'anno, una seduta del quale si è svolta alla Villa Lante di Bagnaia.

Come negli anni precedenti, anche nel 1991 alle relazioni ed alle discussioni si è affiancata la rappresentazione di un'opera particolarmente significativa del periodo analizzato. La scelta è caduta, stavolta, sul più celebre dei drammi pastorali, l'*Aminta* del Tasso, di cui per l'occasione è stato ripubblicato il testo in un'elegante edizione, abbellita sulla copertina della

riproduzione di un paesaggio pastorale del Domenichino.

Nella nota introduttiva, Daniela Ardini delinea i caratteri essenziali del dramma tassesco, sfatando anche in parte talune di quelle convinzioni che in proposito molti si portano dietro dalla sommaria e piuttosto schematica notizia lasciata nella memoria dagli studi liceali.

La commentatrice individua «la più intima ragione dell'opera» in uno stato di *disincantamento* amoroso, e non trova in essa «quella felicità e serenità che, del resto, il poeta non ha mai avuto». Essa conclude: «Oggi anche la primavera a cui reiteratamente si allude nell'opera diventa luogo impossibile per l'uomo che ha perduto la naturalità dell'amore. Il riferimento allegorico alla dea vergine ci pare quindi il più ironicamente congruo per segnalare gli impraticabili percorsi d'amore dei personaggi dell'opera».



AA.VV. - *Lunario Romano 1991 - Palazzi Baronali del Lazio - con gli indici delle annate 1972-91* - Gruppo Culturale di Roma e del Lazio - Roma, 1991, pp. 408, con 76 tavole in b/n, L. 60.000.

Con questo volume del *Lunario*, il Gruppo che - tramite i Fratelli Palombi Editori - ne cura la pubblicazione ha celebrato un ventennio di attività, nel corso del quale l'obiettivo delle sue ricerche, inizialmente limitato a Roma, si è esteso a tutta la regione, giovandosi dei contributi forniti da studiosi dei vari centri.

L'impostazione del *Lunario* di quest'anno è, come sempre, tematica, e l'argomento proposto, e ricordato nel titolo, sono i palazzi baronali del Lazio.

La provincia di Viterbo è presente nel volume con cinque dei più significativi monumenti del genere, due dei quali - siti ad Ischia di Castro ed a Gradoli - sono legati al nome della famiglia Farnese. I relativi studi sono opera, rispettivamente, di Pierluigi Lotti e di Maria Luisa Polidori. Della residenza dei Ruspoli a Vignanello si è, invece, occupato Felice Guglielmi, mentre Vincenzo Frittelli ha presentato il Palazzo della Loggia di Bagnaia e Bruno Barbini il Palazzo Doria Pamphilij di San Martino al Cimino.

Quelle che nella Tuscia hanno lasciato le tracce della loro potenza sono famiglie di antica nobiltà, che nel volume degnamente figurano accanto ai signori di altre terre del Lazio, come i Caetani, gli Orsini, i Colonna, i Rospigliosi, i Massimo; ma, come si osserva in un *dépliant* di presentazione, «nel testo compaiono, a sorpresa, anche residenze di un'aristocrazia meno altisonante ma non per questo di minore incisività nel settore artistico»; quindi «il *Lunario* propone, accanto a tappe di scontata importanza, luoghi per così dire marginali, itinerari meno noti, memorie poco percorse», rivelandosi, come già i volumi precedenti, un invito «a ritrovare segni di storia disseminati su tutto il territorio laziale». Una pubblicazione del tutto degna della tradizione del Gruppo, alla cui presidenza al prof. Renato Lefevre - che ne è stato il promotore e, per tanti anni, il *leader* appassionato e competente - è di recente subentrato il prof. Armando Ravaglioli.

PIERO BELLI - ROBERTO PELLICIONI - *La chiesa di Santa Maria Nuova e il suo isolato* - Viterbo, 1991, pp. 136, con illustr. in b/n.

Publicato per iniziativa del parroco della chiesa di Santa Maria Nuova, don Angelo Gargiuli, per ricordare il venticinquesimo anniversario della morte del fratello don Mario, che aveva retto per molti anni la stessa chiesa, il volume deriva dallo studio compiuto per un esame presso la facoltà di Architettura di Roma, ampliato successivamente in una tesi di laurea presso la medesima facoltà. Due parti, quindi, nate e rimaste distinte, e concernenti la prima la chiesa vera



e propria, la seconda l'isolato in cui essa è inglobata.

Nelle pagine dedicate alla chiesa (una delle più antiche ed interessanti della città) l'analisi delle sue strutture e di quelle del chiostro ad essa attiguo viene condotta minuziosamente e segue le trasformazioni apportate all'edificio nel corso dei secoli, fino alla sistemazione iniziata nel primo Novecento ed ai lavori di restauro degli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Viene anche svolto uno studio comparato con le strutture architettoniche di altre chiese della Tuscia di particolare interesse storico ed artistico: San Sisto di Viterbo, San Francesco di Vetralla, Santa Maria di Vasanello, Santa Maria del Soccorso di Corchiano, Sant'Anastasio di Castel Sant'Elia.

Le pagine successive, invece, partendo da un'indagine storica sulla genesi e sulla successiva evoluzione dell'isolato di cui la chiesa fa parte, ne vogliono proporre una nuova sistemazione urbanistica, attraverso una serie di interventi effettuati per «conservare, restaurare, adeguare, ristrutturare, demolire e ricostruire quei fabbricati e relative pertinenze dell'isolato in questione per il quale si prevede una riqualificazione urbana, nonché per ricavare spazi pubblici da destinare a verde, percorsi pedonali di attraversamento per migliorare la fruibilità».

In entrambe le parti, sia il discorso storico che quello tecnico - e specificamente quello progettuale - sono accompagnati da molte fotografie e tavole, che integrano il testo e ne facilitano la comprensione.